

6. VISITARE I CARCERATI

La sesta opera di misericordia corporale consiste nel “visitare i carcerati”, ma, frequentemente, ci vergogniamo di far visita ad amici o conoscenti nei “luoghi di detenzione”, come pure il far sentire loro vicinanza, ad esempio, mediante lettere o con la nostra preghiera, come ricordato dagli Atti degli Apostoli: “Pietro dunque era tenuto in prigione, mentre una preghiera saliva incessantemente a Dio dalla Chiesa per lui” (At. 12,5). Lo stesso atteggiamento premuroso va assunto anche nei confronti dei loro familiari che implorano sostegno essendo, a volte, “guardati” con sospetto. Dunque, ai carcerati, qualunque reato abbiano commesso, non occorre il nostro giudizio ma la nostra comprensione! L’esempio più bello ce lo ha fornito papa Francesco che pochi giorni dopo la sua elezione a Pontefice volle celebrare la Messa in “Coena Domini” del Giovedì Santo nel carcere romano minorile di Casal del Marmo, lavando i piedi a dodici carcerati. Un giovane gli chiese: “Ma perché sei venuto fin qui?”. E il Papa rispose: “Perché vi voglio bene e i sentimenti sono così. E’ un dovere che mi viene dal cuore e amo farlo perché il Signore così mi ha insegnato”.

1.1 CARCERATI NELL’ANTICO, NEL NUOVO TESTAMENTO E NELLA STORIA

Nell’Antico Testamento questo argomento è poco presente; ricordiamo il profeta Geremia che rischiò di morire di fame nella prigione in cui fu gettato (cfr.: Ger. 38,1-13).

Nel Nuovo Testamento troviamo Giovanni Battista che fu incarcerato (cfr.: Mt. 11,4-6) e decollato (cfr. Mc. 6,14-29) da Erode Antipa che conviveva con la cognata Erodiade e, il Battista, condannava pubblicamente questa posizione. Pure il Signore Gesù fu arrestato dalle autorità religiose e politiche, e i discepoli del Cristo dovettero mettere in conto questa eventualità predetta dal Maestro: “metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi darà occasione di render testimonianza” (Lc. 21,12-13)

E, le parole del Cristo, subito si avverano come annotano gli “Atti degli apostoli”: Dopo aver compiuto alcuni miracoli gli apostoli furono arrestati e misteriosamente liberati varie volte. “Il sommo sacerdote e quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di livore, fece arrestare gli apostoli, li fecero gettare nella prigione pubblica. Ma durante la notte un angelo del Signore aprì le porte della prigione, li condusse fuori e disse: ‘Andate, e mettetevi a predicare al popolo nel tempio tutte queste parole di vita’. Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare (At. 5,18-20). “Il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro (...).Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: ‘Alzati, in fretta!’. E le catene gli caddero dalle mani. E l’angelo a lui: ‘Mettiti la cintura e legati i sandali’. E così fece. L’angelo disse: ‘Avvolgiti il mantello, e seguimi!’ ”. (At. 12,1-3;7-8); “Paolo e Sila furono trascinati nella piazza principale davanti ai capi della città (...).La folla allora insorse contro di loro, mentre i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione e ordinarono al carceriere di far buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella cella più interna della prigione e strinse i loro piedi nei ceppi” (At. 16, 19.22-24).

San Paolo, inoltre, ammonisce: “Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere” (Eb. 13.3), oppure: “avete preso parte alle sofferenze dei carcerati” (Ebr. 10,32).

I soprusi, da duemila anni, accompagnano i discepoli del Signore Gesù, ma con modalità diverse. Nei primi secoli tentarono di eliminare il cristianesimo con la violenza fisica e la carcerazione, in altre epoche i cristiani furono umiliati nei diritti più elementari, oggi, la lotta che i nemici di Cristo stanno attuando è più subdola, anche se pure all'inizio del XXI secolo migliaia di cristiani devono affrontare il carcere. Commovente è la testimonianza di monsignor Van Tuan e di molti altri. Van Thuan, vescovo di Shanghai, nominato poi cardinale e Presidente del "Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace", dovette subire il carcere, quello definito "duro", dove è possibile unicamente vedere le sbarre e le guardie di custodia ed essere indottrinato ogni giorno. Portandolo in carcere, non gli permisero alcunché di religioso: niente breviario, Bibbia, messale. Nudo di tutto ciò che era parte del suo ministero sacerdotale; lui solo con Dio. Così per 16 anni! Chiese una bottiglietta di vino "motivi di salute", ed ogni giorno conservava un pezzetto di pane. A sera celebrava la Santa Messa: consacrava due gocce di vino sul palmo della mano e un briciolo di pane. Alcune guardie, ammirandolo, chiesero di essere battezzate e partecipare a quella "solenne Messa".

Dicevamo che anche oggi la persecuzione continua con la modalità di disorientare i fedeli, orchestrando squallide campagne massmediatiche per minare la fede dei singoli e la credibilità della Chiesa.

Per quanto riguarda la storia ricordiamo, ad esempio, che nel Medioevo sorse un Ordine Religioso fondato da Pietro Nolasco e Raimondo di Perfort (Barcellona 1218) con la finalità di curare chi era in carcere e in alcuni casi di riscattare i detenuti. Rievochiamo, inoltre, Giulia Colbert di Barolo (1778-1864) che accudì le detenute e le ex-carcerate, san Giuseppe Cafasso (1811-1860), denominato il "prete della forca", oppure san Giovanni Bosco (1815-1888) che intraprese il suo apostolato tra i giovani carcerati. .

2.CHI SONO I CARCERATI?

I carcerati sono uomini e donne che hanno commesso reati e stanno espiando con la "perdita della libertà", e spesso con vergogna, i loro errori in un carcere, ma non hanno smarrito la loro "dignità di persona", anche se oggi, molti, vivono questo periodo, come ricordava il Parere del Comitato di Bioetica "La salute dentro le mura" (2013) in luoghi sovraffollati, irrispettosi dei loro diritti e privi di umanità. Quindi non in luoghi preventivi, educativi e redentivi per ricostruire la propria vita, ma altamente diseducativi e, a volte, moltiplicatori di delinquenza. Un vero e proprio "calvario" che spesso porta a gesti autolesionistici fino al suicidio (cfr.: Comitato Nazionale di Bioetica, "Il suicidio in carcere. Orientamenti bioetici – Giugno 2010).

La maggioranza di essi sono immigrati e giovani drogati che portano nelle loro esperienze vitali un notevole bagaglio di sofferenze, di emarginazione e di violenze subite perciò avvertono un intenso desiderio di dialogo e di comprensione per sentirsi rivalutati. Di conseguenza, è fondamentale superare i retorici discorsi di colpevolizzazione degli stessi, della famiglia o della società, poichè in quel momento, stanno espiando gli errori da loro forse commessi materialmente, ma la cui responsabilità morale può essere di altri.

Gli sbagli perpetrati suscitano sentimenti di fallimento e sensazioni d'impotenza; perciò va valorizzata la loro dignità di esseri umani, infondendo fiducia e mostrando il positivo che senz'altro posseggono. Serve ricordargli, che al di là delle devianze, hanno delle potenzialità da risvegliare, superando le demotivazioni, potendo sempre ricominciare, poichè il periodo del carcere è transitorio.

E opportuno stimolare l'analisi critica della realtà; infatti, la devianza, il più delle volte, è sintomatica di un'incapacità ad adeguarsi in modo personale e critico ai ritmi dettati dal contesto societario. "Essere critici" nei confronti della realtà significa accettare la vita nei suoi aspetti positivi e negativi, impegnarsi per cambiarla, divenendo obiettivi e non accettando nulla a "scatola chiusa".

Questa visione della realtà è riabilitativa e terapeutica, avvertendo il calore umano di persone che si prendono cura di lui, lo comprendono e intravedono in lui delle potenzialità.

Alcuni, inoltre, sono condannati e messi in carcere "ingiustamente" non avendo commesso nessun reato; saranno pochi ma ci sono.

Da ultimo, non possiamo scordare tipologie di prigionie "personali" causate: dalle proprie paure alle depressioni.

3. "PRIMA" DI ESSERE EVENTUALI CARCERATI E "DOPO" IL CARCERE

Visitare i carcerati si collega anche a doveroso rispetto nei confronti dell'autore di ogni tipo di reato anche se terribile e straziante.

"Non c'è pensiero che è immune dalla sua comunicazione e basta formularlo nella falsa sede e in senso equivocabile per minare la sua verità". Questa espressione di Theodor Adorno, filosofo e sociologo tedesco, ci suggerisce che l'etica è basilare anche nella comunicazione giornalistica riguardante gli autori di reati o eventuali criminali (cfr.: T. Adorno, *Minima moralia*, Einaudi, Milano 2005, pg. 71) .

Quando leggiamo i giornali, seguiamo la televisione, ascoltiamo la radio o ci colleghiamo in "Rete" con siti o blog prevalentemente di informazione ricerchiamo notizie oggettive, attendibili e veritiere ben consapevoli che l'informazione, in particolare quella giornalistica, è frequentemente soggetta a compromessi mentre l'informazione, sempre, qualunque argomento tratti, dovrebbe essere caratterizzata dall'obiettività, dalla trasparenza e dalla schiettezza, priva di condizionamenti e di opinioni personali.

Perciò, esige rispetto, "la comunicazione" di notizie riguardanti persone o eventi, basandosi sul principio che ogni persona deve essere trattata "da innocente" fino alla condanna definitiva come ribadisce la Costituzione italiana all'articolo 29 che tratta della "presunzione d'innocenza": "L'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva".

Concretamente, vanno ripensate, ad esempio, le modalità di comunicazione di "un avviso di garanzia" che per molti, in particolare per i mezzi di comunicazione, è già una definitiva condanna, mentre tale atto è "unicamente" un'informazione alla persona che sono in corso indagini su di lui poiché si sono evidenziate eventuali ipotesi di reato. E la conclusione può essere il proscioglimento da ogni accusa, oppure il rinvio a giudizio. La diffusione di particolari informazioni in forma di scoop potrebbe svillaneggiare e oltraggiare la dignità di una persona irreparabilmente. Per questo, "da parte sua, il giornalista deve verificare in maniera preventiva l'attendibilità e la correttezza di quanto viene diffuso e l'adeguata correzione d'informazioni che dopo la loro diffusione possono risultare ingiustamente lesive o dannose per singole persone, enti o categorie" (Ordine dei Giornali, *Carta Informazione e pubblicità*, 14 aprile 1988).

Un esempio positivo, e quindi da seguire, è il comportamento di san Giuseppe, improvvisamente coinvolto "nel mistero": in Maria si manifestano i segni della maternità, e lui rimane sconvolto, avendo ammirato la purezza verginale della sua fidanzata e non comprendendo l'origine del nascituro.

Ma poiché era giusto, retto e fedele alla Legge, decise di scindere il rapporto con discrezione, senza denunciare la gestante. L'angelo, poi, gli rivelerà "il mistero", ed egli acconsente di divenire il padre putativo del Figlio di Dio.

Ma anche dopo aver scontato la detenzione, la maggioranza degli ex-carcerati, purtroppo portano su di sé, agli occhi della società, "uno stigma" che li accompagnerà per tutta la vita alla emarginazione nell'indifferenza generale. Ecco quindi, un'altra modalità per concretizzare questa opera di misericordia: sorreggere e favorire i carcerati nell'inserirsi nuovamente nella società e nell'ambito lavorativo.

4.UNA TESTIMONIANZA NEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA: "NON GIUDICARE MAI!"

Domenica 17 gennaio durante il Giubileo dei migranti a San Pietro sono state consacrate delle ostie prodotte nel carcere milanese di "Opera" da tre detenuti che hanno commesso omicidi. Ecco l'esperienza di uno dei cappellani, don Antonio Loi, sui percorsi di consapevolezza tra i detenuti e gli irriducibili condannati al "carcere duro"..

"Anche nei criminali più incalliti possono emergere 'piccole crepe che sgretolano la crosta sul cuore e fanno iniziare a ragionare'. Ne sa qualcosa don Antonio Loi, uno dei due cappellani del carcere di Opera, a Milano, la più grande casa di reclusione tra le 225 presenti in Italia, con circa 1200/1300 detenuti di cui una ottantina nel cosiddetto "carcere duro" determinato dall'articolo 41 bis. Tra i reclusi più famosi: Salvatore Riina, Francesco Schiavone, Giuseppe Setola, Domenico Cutrì, Renato Vallanzasca. Milano è la diocesi con più carceri: 5 istituti per adulti e uno per minori, pari a circa 4/5.000 detenuti. La Chiesa è presente, oltre che per la celebrazione dei sacramenti, per accompagnare le persone nei percorsi di consapevolezza e redenzione personale.

'Non giudicare mai'. 'Quella del 17 gennaio è stata una iniziativa molto significativa – commenta don Loi -, perché realizzata da persone con le mani sporche di sangue. Fa parte di un percorso di riavvicinamento della persona alla coscienza di sé'.

Cappellano a Opera da 13 anni, don Loi non è nuovo agli ambienti del carcere, nel senso che li ha frequentati in un'altra veste: 'Trent'anni fa ho fatto il servizio militare come agente di custodia'. Oggi si dice 'grato alla diocesi per avermi scelto. Avrei fatto più fatica a prestare servizio in un ospedale'. Insieme all'altro cappellano don Francesco Palumbo, ad una religiosa e ai volontari, la sua presenza accanto ai detenuti è fatta soprattutto di ascolto, pazienza e fiducia: 'Non giudico mai. Certo di costruire dei rapporti amichevoli e spostato l'attenzione delle persone sul futuro, sulla vita che intendono ricostruire. Tutti abbiamo delle cicatrici, ma guardare solo al passato non serve'.

L'accompagnamento verso la 'conversione' è un percorso lento e paziente. Tante sono le storie positive che può raccontare (senza rivelare i nomi), 'dovute più all'effetto Papa Francesco che al Giubileo', ammette. 'C'è gente che ora tiene in tasca il Vangelo da quando lo ha chiesto il Papa – ricorda -. Altri mi dicono di sentirsi perdonati, altri ancora sentono il bisogno di fare del bene, di pregare'. Piccoli successi 'da pilotare'. Le confessioni, ad esempio, fanno parte di un percorso 'che non va mai forzato', anche se, da vicario parrocchiale di una parrocchia del milanese, constata che 'c'è più gente che frequenta i sacramenti in carcere che fuori'. 'Quando qualcuno mi chiede di confessarsi – dice don Loi – ricordo che la richiesta viene da Dio'. Momenti che vengono vissuti dal sacerdote come un grande dono. 'Chi ha ucciso sente spesso il peso di non essere perdonato – spiega -. Un giorno è venuto da me uno che ha commesso tonnellate di omicidi. Gli ho detto: 'Gesù è morto anche per te''. Non tutto però è rose e fiori. Ci sono

anche gli irriducibili della criminalità organizzata. 'Al 41 bis non si smuove nulla perché sono tutti legati, nessuno parla'. O i dietrofront: 'Quando Papa Francesco ha dato la scomunica ai mafiosi in Calabria, da 80 persone che facevano la comunione sono diventate 25'. E i dolori grandi: 'L'unica cosa che mi porto dietro come un fallimento e un peso enorme sono i suicidi'.

Nella casa di reclusione di Opera sono possibili attività ricreative, culturali e sportive, tra cui quelle pastorali. Il Giubileo della Misericordia è iniziato davanti ad un maxischermo per seguire l'apertura della Porta Santa a San Pietro, affiancata dall'apertura della Porta Santa nella cappella del carcere. Il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, ha invitato sei detenuti a pranzo a casa sua. Per la Quaresima distribuiranno a tutti i detenuti il Tao, la croce di San Francesco, per simboleggiare la Porta Santa in ogni cella e inviteranno sacerdoti esterni per le confessioni".

Patrizia Caiffa,
SIR, 22 gennaio 2016